



Formazione universitaria e inserimento professionale: il caso dei dottori di ricerca

di Giuseppe Lucio Gaeta, Giuseppe Lubrano Lavadera, Francesco Pastore

Tag: #dottorato #ricerca

Quali sono offerta e domanda di dottori di ricerca in Italia? Esistono sbocchi professionali adeguati per chi consegue questo titolo di studio? Considerato il ruolo cruciale che i dottori di ricerca possono ricoprire nell' economia contemporanea, tali quesiti assumono particolare rilevanza.

L'offerta di dottori di ricerca

Alla sua istituzione, nel 1980¹, il dottorato di ricerca viene interpretato come percorso principalmente finalizzato a intraprendere la carriera accademica. Dalla fine degli anni '90, tuttavia, questa impostazione viene modificata²: il dottorato diventa il terzo livello di formazione universitaria che coltiva "stretti rapporti con il sistema economico-sociale e produttivo"³ il cui obiettivo è preparare ricercatori altamente qualificati che possano inserirsi professionalmente anche nel mondo extra-universitario⁴. Allo stesso tempo, si concede alle università autonomia organizzativa nella gestione della formazione dottorale⁵ e si istituiscono posti di dottorato senza borsa.

Queste riforme si riflettono in un notevole incremento del numero annuale di nuovi dottori di ricerca. Tale numero, stabilmente inferiore a 2.000 nel corso degli anni '80 e in lieve crescita durante i '90 (Argentin et al., 2014), supera quota 10.000 nella prima parte degli anni 2000 per poi

¹ DPR n. 382 del 11 novembre 1980 [http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr382_80.html].

² Le modifiche realizzate si inseriscono nel quadro del processo di Bologna di riforma del sistema universitario. Si veda, per approfondimento, la dichiarazione di Bologna del 1999 [http://www.miur.it/0002Univer/0052Cooper/0064Accord/0335Docume/1385Dichia_cf2.htm]

³ art. 17, comma 2, del d.m. 5 agosto 2004, n. 262 [<http://attiministeriali.miur.it/anno-2004/agosto/dm-05082004-n-262.aspx>].

⁴ legge 210/1998 [http://www.miur.it/0006Menu_C/0012Docume/0098Normat/1612Norme_cf2.htm] e successivo DM 224 del 30 aprile 1999 [<http://attiministeriali.miur.it/anno-1999/aprile/dm-30041999-n-224.aspx>].

⁵DM 509 del 3 novembre 1999 [http://www.miur.it/0006Menu_C/0012Docume/0098Normat/2088Regola.htm] e DM 270 del 22 ottobre 2004 [http://www.miur.it/0006Menu_C/0012Docume/0098Normat/4640Modifi_cf2.htm]. Parziale ripensamento di questa autonomia è stato proposto dagli interventi normativi del 2010 che hanno introdotto una procedura di nazionale di accreditamento. Si veda in proposito la legge 240 del 30 dicembre 2010 (art 19) [<http://www.camera.it/parlam/leggi/10240l.htm>] e successivo DM 45 del 8 febbraio 2013 [[http://attiministeriali.miur.it/anno-2013/febbraio/dm-08022013-\(1\).aspx](http://attiministeriali.miur.it/anno-2013/febbraio/dm-08022013-(1).aspx)].

rimanere stabile dal 2010 e decrescere lievemente dal 2012⁶. Malgrado questa considerevole espansione, superiore a quella registrata in altri paesi europei (Auriol, 2010), al 2011 il numero complessivo di dottori di ricerca in rapporto alla popolazione della classe di età di riferimento resta inferiore alla media (OECD, 2013).

La domanda di dottori di ricerca

Considerata l'esperienza formativa dei dottori di ricerca, si può ritenere che le posizioni lavorative che hanno a che vedere con la Ricerca e Sviluppo (R&S) siano quelle maggiormente adatte a loro.

Dati recenti rivelano come il personale impiegato in attività di R&S *intra muro* sda parte delle amministrazioni pubbliche italiane sia cresciuta dal 2002, anche se in maniera davvero ridotta, raggiungendo le 32.000 unità nel 2013⁷. Guardando alle università, dal 2008 si registra una flessione del numero dei docenti di ruolo (circa 52.000 nel 2014), con l'unica eccezione rappresentata da un incremento del numero dei Professori Associati nel 2014⁸. Dal 2009 anche il numero di impiegati nella R&S in imprese private no profit è in drastica riduzione (sono circa 6.000 nel 2013). L'unico settore a mostrare dal 2004 una costante e apprezzabile crescita del personale R&S è quello delle imprese private for profit, che nel 2013 impiegava circa 125.00 persone.

Disoccupazione e sovraistruzione tra i dottori di ricerca

Nel 2009 l'Istat ha condotto un'indagine sui dottori di ricerca che avevano conseguito il titolo tre e cinque anni prima (nel 2004 e 2006).

Stando ai dati, la disoccupazione tra i dottori di ricerca è decisamente più bassa che tra i laureati. Ben il 92.4% risulta occupato tra quanti hanno finito gli studi tre anni prima dell'indagine e il dato sale al 93.7% guardando ai dottori con sei anni di esperienza post doc.

In figura 1 si mostra come l'incidenza della disoccupazione vari tra aree disciplinari assumendo valori più alti nell'area delle Scienze Sociali e Umane, con le eccezioni rappresentate da Economia e Giurisprudenza.

⁶ I dati dal 1998 in poi sono disponibili al sito web dell'Ufficio di Statistica del MIUR [<http://statistica.miur.it/scripts/postlaurea/vdottori1.asp>]

⁷ Eccezion fatta per i dati relativi al mondo dell'Università, tutte le cifre riportate in questo paragrafo sono tratte dai database ISTAT per le politiche di sviluppo e in particolare dagli indicatori QSN 2007-2013 relativi alla Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione. [<http://www.istat.it/it/archivio/16777>].

⁸ Fonte dati: MIUR [<http://statistica.miur.it/scripts/personalediruolo/vdocenti0.asp>].

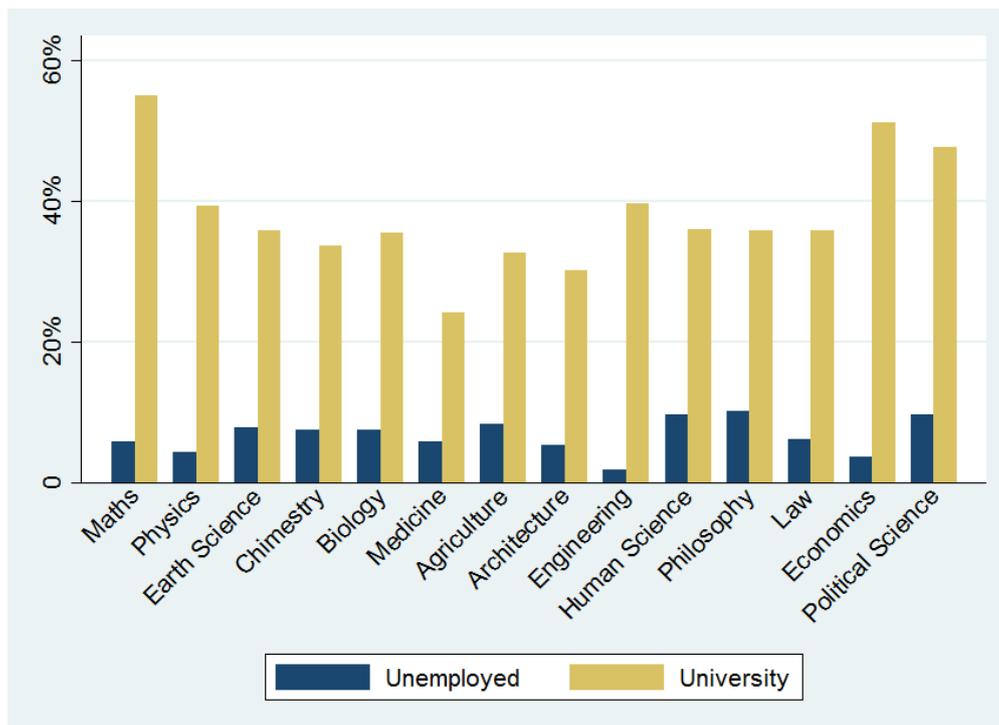


Fig. 1: incidenza della disoccupazione tra i dottori di ricerca e permanenza nel mondo accademico dopo il conseguimento del titolo.

La stessa figura mostra anche il dato relativo alla permanenza nel mondo accademico dopo il dottorato. Anche in questo caso i valori variano molto tra aree disciplinari: più alti per Fisica, Matematica e per le Scienze Sociali, più bassi nell'area delle Scienze della vita.

Chi lascia l'università riesce a valorizzare gli studi fatti? Il 31% dichiara che il titolo di dottore di ricerca non è stato utile per accedere al lavoro svolto al momento dell'intervista.

Per offrire un'analisi più di dettaglio di questo dati, definiamo "sovraistruzione pura" (genuine over education - GO) la condizione in cui né il titolo di studio né le competenze acquisite con il dottorato sono giudicate rilevanti per lo svolgimento del lavoro. Al contrario, definiamo "adeguata" (genuine matching GM) la situazione in cui sia titolo che competenze sono giudicati utili. Infine, definiamo "sovraistruzione apparente" (apparent over education - AO) e "apparentemente adeguata" (apparent matching - AM) le situazioni rispettivamente definite dall'utilità delle sole competenze dottorali e del solo titolo.

La Figura 2 mostra l'incidenza di queste situazioni tra i dottori di ricerca non impiegati nell'università. GO è particolarmente frequente tra chi si è formato nelle aree disciplinari di Filosofia, Giurisprudenza, Scienze Politiche, Scienze Umane. Tuttavia, con la sola eccezione dell'area di studi di Fisica, la somma di GO e AM supera il 50% in tutte le aree disciplinari, a segnalare che l'applicabilità delle competenze acquisite è un problema significativo.

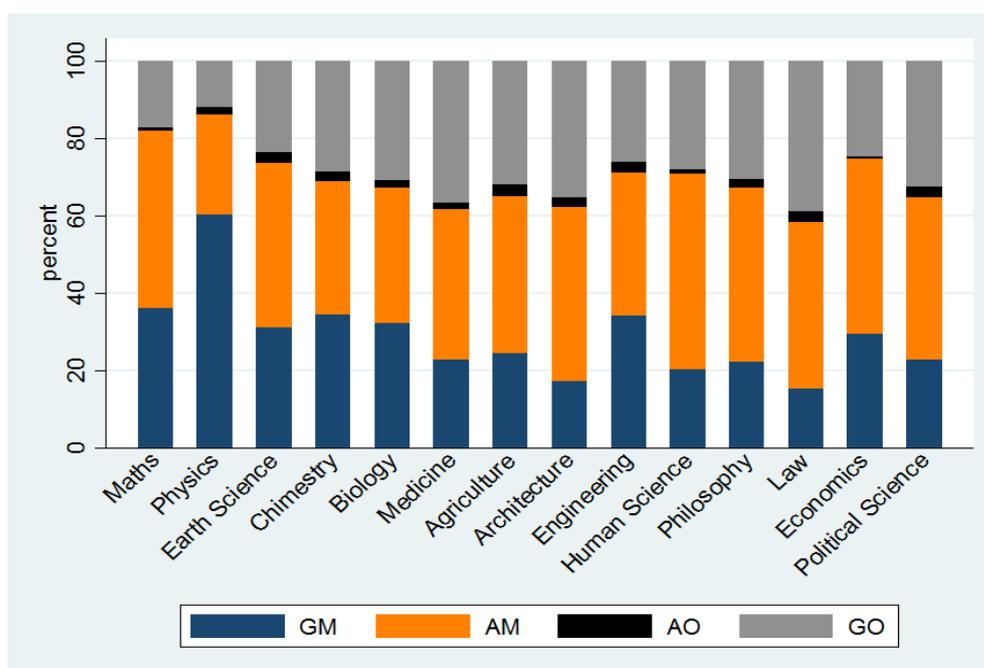


Fig. 2: Genuine over education (GM), apparent Matching (AM), apparent over education (AO) e genuine matching (GM) tra i dottori di ricerca che lavorano in ambito extrauniversitario.

Ciò significa, che la collettività non vede valorizzate a pieno le competenze che si sono formate. Allo stesso tempo, le analisi presentate in Gaeta, Lubrano Lavadera e Pastore (2016) dimostrano come lo status di GO abbia conseguenze che rilevano anche sul piano individuale. Con un'analisi empirica che risolve il problema dell'endogeneità di GO attraverso l'uso del metodo delle variabili strumentali, questo paper mostra come i dottori di ricerca che si trovano in uno stato di GO guadagnino il circa il 10% meno rispetto ai colleghi nella condizione di GM. Il divario salariale diventa ancora maggiore se di GO si dà una definizione leggermente diversa, incentrata sulla soddisfazione dei dottori per l'utilizzo delle proprie competenze.

Quali politiche contro il rischio di sovraistruzione?

Come già notato altrove (Tiraboschi, 2015; Pastore, 2015), la letteratura recente si è molto occupata della relazione tra formazione universitaria e mercato del lavoro con specifico riferimento ai laureati; decisamente meno spazio, invece, è stato dedicato allo studio dell'inserimento professionale extra-accademico dei dottori di ricerca. I dati presentati in questo contributo sottolineano come questo sia un aspetto importante da approfondire.

Alla luce delle difficoltà che i dottori di ricerca palesano nell'impiegare le proprie competenze nel mondo extra-accademico, sembra importante alimentare una riflessione sugli strumenti di policy adottabili per agevolare la coerenza tra formazione/competenze dei dottori di ricerca e lavoro.

Da un lato ciò significa, naturalmente, discutere delle politiche di reclutamento nel mondo dell'Università e degli enti pubblici di ricerca in cui chi ha conseguito un dottorato può svolgere più facilmente che altrove attività in linea con la propria formazione. Il sistema della *tenure-track* introdotto dalla legge Gelmini, abbinato alla diminuzione dei finanziamenti al sistema universitario ha prodotto, negli ultimi anni, un blocco significativo al reclutamento stabile di nuovi ricercatori accademici. Con l'obiettivo di superarlo, si è recentemente proposto un reclutamento straordinario di 861 ricercatori universitari di "tipo B"⁹ che tuttavia pare insufficiente a garantire la stabilizzazione del gran numero di dottori di ricerca che precariamente collaborano a vario titolo

⁹ DM n. 78 del 18 febbraio 2016 [<http://attiministeriali.miur.it/anno-2016/febbraio/dm-18022016.aspx>]

con le Università. Lo stesso può dirsi per gli Enti pubblici di ricerca vigilati dal Miur, per i quali è stato recentemente proposto un reclutamento straordinario di 215 ricercatori¹⁰.

Dall'altro, è importante ragionare su possibili interventi il cui obiettivo è favorire la transizione dei dottori di ricerca nel mondo delle imprese con posizioni lavorative adeguate al loro livello di competenze. Rientra in questa categoria l'istituzione del dottorato industriale, che in Italia inizia, con notevole ritardo rispetto ad altrove in Europa, a diffondersi. Inoltre, rientra in questa categoria il progetto "PhD- ITalent", ad oggi in corso di realizzazione, che intende creare un punto di contatto tra imprese interessate ad assumere personale altamente qualificato in R&S e dottori di ricerca e cofinanziare l'inserimento professionale di questi ultimi. La valutazione dell'efficacia di questi interventi, soprattutto per quelle aree di studio in cui l'inserimento professionale extra-accademico è più difficoltoso, rappresenta un passaggio fondamentale per migliorare le *policy* specificamente dedicate a questo tema.

Riferimenti bibliografici

- Argentin, G., Ballarino, G., Colombo, S. (2014). Investire in formazione dopo la laurea: il dottorato di ricerca in Italia, Working paper n. 60, AlmaLaurea Inter-University Consortium.
- Auriol, L. (2010) "Careers of Doctorate holders: employment and mobility patterns" *OECD STI Working paper* 2010/4
- Gaeta, G.L., Lubrano Lavadera, G., Pastore, F. (2016). Much ado about nothing? The wage effect of holding a Ph.D. degree but not a Ph.D. job position, IZA DP No. 10051, July 2016
- OECD. Publishing (2013). *OECD Science, Technology and Industry Scoreboard 2013*. Organisation for Economic Co-operation and Development.
- Pastore F. (2015), *The Youth Experience Gap. Explaining National Differences in the School-to-Work Transition*, Springer Briefs, PhysicaVerlag, Heidelberg.
- Tiraboschi, M. (2015). Dottorati industriali, apprendistato per la ricerca formazione in ambiente di lavoro: Il caso italiano nel contesto internazionale e comparato. *REJIE: Revista Jurídica de Investigación e Innovación Educativa*, (11), 25-48.

Giuseppe Lucio Gaeta

Assistant Professor of Public Economics, University of Naples L'Orientale and associated research fellow at c.MET05 Inter-University Centre for Applied Economic Studies on Industrial Policy, Local Development and Internationalization (Italy)

Giuseppe Lubrano Lavadera

Researcher in Political Economy, University of Salerno (Italy)

Francesco Pastore

Corresponding author: Associate Professor of Political Economy at Seconda Università di Napoli and a research fellow of the IZA (Institute for the Study of Labor) of Bonn

¹⁰DM n. 105 del 26 febbraio 2016 [<http://attiministeriali.miur.it/anno-2016/febbraio/dm-26022016.aspx>]